

A cura di Santa Nastro. Breve storia di un amore possibile: arte e moda. Da Andy Warhol al Museo delle opere contemporanee di Miuccia Prada, fino al Festival dell'arte Contemporanea di Faenza, dove sale in passerella l'arte da indossare di Antonio Marras...

L'arte, calamita del Glamour?

* referente Festival dell'arte Contemporanea

1950: **Andy Warhol** muove i suoi primi passi verso il suo futuro luminoso, lavorando come art director per *Glamour* e per *Vogue* o allestendo vetrine per importanti boutique di Manhattan. Da queste e altre esperienze, come il sostegno ad **Elio Fiorucci** e alle sue collezioni prettamente pop, apprende poi i segreti della comunicazione e formula uno stile di vita patinato, entrambi progressivamente integrati in una maniera artistica che presto sconvolgerà il mondo. Sorge non solo un astro nascente, ma anche una relazione prolifica tra due discipline, arte e moda, che da rapporti cordiali, passano ad una sorta di peccaminosa e, spesso controversa, simbiosi. Sono gli anni '70 gli eroici momenti in cui **Vivienne Westwood** e **Malcom McLaren** aprono a Londra i negozi *Sex* e *Seditionaries*, miscelando in un unico ed innovativo stile materiali eterogenei, pratiche installative e frammenti mediatici. Dal loro canto, stesso luogo e stessi anni, artisti come **Robert Longo** e **Cindy Sherman** reagiscono positivamente a questo nuovo fervore, introitandone i risultati in produzioni quali *Men in the Cities* del primo, che strizza l'occhio all'assunzione nel pantheon internazionale della sartoria italiana, e *Untitled Film Stills* della collega, remake bidimensionale di un'estetica da telefoni bianchi, oggi diremmo estremamente glamour. Attualmente questa intesa sembra essere scossa da una vibrazione nuova: passando dalla semplice appropriazione di messaggi a disposizione in cui si collocano peraltro

sia i glitter che le creazioni video di **Francesco Vezzoli** - ad una collaborazione sempre più effettiva. Pensiamo alle vetrine occhieggianti di **Olafur Eliasson** per **Louis Vuitton**, alle scarpe di **Yayoi Kusama**, alle borse, sempre per Vuitton, di **Marc Jacobs** e **Takashi Murakami**, esempi effettivi di una condivisione di intenti che raggiunge il suo apice nella costituzione, sempre più frequente, di fondazioni d'impresa o iniziative analoghe dedicate alla promozione dell'arte contemporanea. Bastino per tutti la Fondazione Trussardi, la collezione Maramotti (Max Mara) e la costituenda Furla, la galleria Byblos di Verona, o i premi internazionali Hugo Boss e Max Mara, in scena ai colossi Guggenheim e Whitechapel, che di anno in anno consacrano il meglio midcareer dell'arte contemporanea. E' inoltre dell'ultima ora l'annuncio di **Miuccia Prada** su *la Repubblica*, della nascita del museo che esporrà la collezione della sua fondazione, sottoscritto dalla dichiarazione: "la mia sfida è l'arte". Anche se tali sconfinamenti godono oggi di ottima salute, gli ostracismi e la sufficienza da parte di una certa intelligenza che finisce per bollare il tutto come pop, come operazione di mercato o come postmoderno - se questa può assurgere ancora da etichetta negativa - sono sempre in agguato. Come non mancano le esaltazioni a-critiche. Pertanto l'urgenza oggi è di fare il punto sul tema, individuare e riconoscere il fenomeno, svilupparne i significati, raccogliendo esperienze e testimonianze, placare i bollori d'an-

tan, ma anche gli entusiasmi iperprogressisti. Portatore di questa idea si fa il **Festival dell'arte Contemporanea di Faenza** che raccoglie le testimonianze di molti dei protagonisti di tali percorsi (l'imprenditrice **Giovanna Furlanetto**, **Nancy Spector**, direttrice del Guggenheim di New York, **Iwona Blazwick** per la Whitechapel e l'artista **Francesco Vezzoli**) e dedica a questo tema un ampio spazio con una conversazione tra **Maria Luisa Frisa** e **Antonio Marras**, stilista con un cv che vanta mostre con **Carol Rama** e **Maria Lai** e rapporti privilegiati con location, come la **Fondazione Sandretto**, non indifferenti ad una poetica in cui ogni gesto di moda è un'opera d'arte, il tutto per approdare ad un percorso - ancora top secret - in cui ai temi e alle forme dell'arte contemporanea si fonde il suo rapporto viscerale con la città di origine, Alghero. Come negare allora la fertile potenza creativa di questo rapporto? "Da sempre esiste un legame tra arte e moda" spiega la direttrice del corso di Design della Moda, attivato presso lo Iuav di Venezia, "Entrambe, infatti, si guardano, si osservano. Ultimamente direi che molti fashion designer, da **Martin Margiela** a **Victor & Rolf**, usano nei loro progetti di moda, le stesse pratiche degli artisti contemporanei. Notevole, del resto, è stato l'impatto che la moda ha avuto sulle opere di alcuni artisti, o meglio sarebbe dire come la moda e l'arte si siano influenzate reciprocamente...". E qui il cerchio si chiude. In fondo, asserisce **Francesco Vezzoli**, "l'arte è la calamita del glamour"...